

Paesaggi che cambiano: le «groane» milanesi

A settentrione di Milano il terreno si innalza gradatamente verso la Brianza e le prealpi: è l'*alta pianura* milanese. In questa si incuneano verso meridione e si rilevano di qualche metro sulla piana circostante degli altopiani, triangoli stretti ed allungati con vertice a sud, dei quali quello che giunge più prossimo a Milano è detto in parte *groana* o *le groane*.

In epoche molto antiche, al tempo dei primi abitatori, questa zona risaltava sulla vasta estensione boscosa di quasi tutta la Padania, tanto per l'altitudine come per il suo particolare genere di vegetazione, con la caratteristica *brughiera*, sul suolo sterile, argilloso, costellato di laghetti per l'impermeabilità superficiale.

Col tempo il suo aspetto non mutò gran ché, nonostante la vicinanza della città ambrosiana e la sua popolazione attiva mal rassegnata a lasciare a se stesso del terreno. Divenne così fonte di materiale per laterizi con frequenti cave ed anche fornaci per la lavorazione, quindi di legname e *brugo* (nome locale della *Calluna vulgaris* a volte confusa con l'*Erica*) per strame e concime, ed ancora sede di ville suburbane di nobili milanesi che videro tra l'altro i riposi e le cacce di Napoleone I Buonaparte e di Ferdinando IV di Napoli.

Nonostante i molti tentativi di bonifica e di utilizzazione agricola, intensificatisi soprattutto dopo l'interessamento di Maria Teresa d'Austria, la superficie del terrazzo restò quasi inalterata accettando solo la coltura di pini ed altre piante arboree in parte indigene, orlandosi sempre più di abitati periferici che tuttavia erano di quando in quando minacciati dalle alluvioni dei corsi d'acqua della *groana* in piena con le piogge.

Nel tempo perciò il territorio assunse una sua fisionomia caratteristica a cui fece da parentesi, dall'epoca napoleonica agli inizi di questo secolo, il suo uso quale grande campo di Marte per le esercitazioni militari e manovre belliche.

Altre ville vi sorsero, vi si estese l'uso del maneggio dei cavalli; ma dalla fine del XIX secolo vi ebbe anche inizio l'impianto di luoghi di cura (nosocomiali e sanatoriali) bisognosi di ambiente libero ed isolato, e di industrie anch'esse per loro natura (impianti chimici) necessitanti di segregazione ed acque naturali per lo scolo dei materiali di rifiuto.

Tuttavia ancora nell'epoca tra le ultime due grandi guerre, il paesaggio delle *groane* vede predominare le brughiere e le pinete, i laghetti (di Ceriano, Rasini, il Laghettone ecc.) in parte artificialmente ampliati per scopi irrigui, mentre i non molti terreni a coltura cominciavano ad essere abbandonati dagli abitanti dei vicini paesi a favore di attività artigianali locali o per incrementare la mano d'opera industriale temporaneamente emigrante.

Una vera e propria rivoluzione invece si scatenò sull'aspetto della zona e sulla sua funzione dal secondo conflitto mondiale durante il quale la necessità di com-

bustibili e le contingenze di anarchia depauperarono radicalmente il patrimonio forestale della *groana*, quasi irreparabilmente.

Il dopoguerra vide proseguire in un primo tempo quest'opera di distruzione, quindi l'accentuarsi dell'abbandono da parte degli abitanti locali del lavoro agricolo-forestale, ed infine l'immigrazione nei centri adiacenti di elementi provenienti dal Veneto e dal Meridione d'Italia tendenti a stanziarvisi come meno costosa e comoda base d'abitazione per il lavoro nella vicina città, decuplicando la popolazione presente.

Sorgono più fitte ai bordi del terrazzo abitazioni a forma di villette, si insediano le cascate in qualunque stato si trovino, poi sulla superficie dell'altopiano, ancora in gran parte brulla per l'indiscriminato disboscamento, si progettano e si attuano « villaggi » per lavoratori (Brollo) o addirittura « satelliti » industriali e residenziali di Milano di cui si vede imminente l'inquadramento nella futura « grande Milano » in più accentuato sviluppo verso nord.

Intanto le industrie già sul posto ampliano i propri impianti, altre costruiscono depositi, sorgono cantieri di costruzione con baracche per i lavoratori; cave e fornaci intensificano l'attività per l'accresciuta richiesta di laterizi anche dalla città che moltiplica a vista d'occhio i propri edifici.

Sorgono progetti (non sempre attuati) per regolare le acque superficiali ed impedire alluvioni, per eliminare più razionalmente i rifiuti industriali nocivi alla vegetazione ed agli abitanti.

Motus in fine velocior: negli ultimi anni la *groana* diventa irriconoscibile, il suolo è spianato, lottizzato, invaso dalla rete delle future strade principali.

Ormai ci si trova di fronte al fatto compiuto, non resta che accettarlo e regolare nei limiti possibili la trasformazione progressiva ed accelerata del territorio in una grande « zona-dormitorio », in una superficie di scolo di acque inquinate, sede di impianti industriali e residenziali annessi.

E tutto ciò anacronisticamente, poiché la vocazione boschiva e di brughiera della *groana* poteva essere un elemento naturale prezioso da indirizzare a scopi turistici, ricreativi, sportivi ecc. per dar sfogo alle necessità di un vicino, salubre svago per gli operosi abitanti della capitale lombarda.

Ma le necessità logistiche della tecnica sembrano oggi prevalere su quelle dell'uomo pure e soprattutto ragionevolmente indispensabili e che potrebbero essere soddisfatte solo che si avesse una certa lungimiranza nella scelta dell'utilizzazione definitiva di particolari zone come questa delle *groane* che non ammettono soluzioni alternative come altre più estese (Brianza), e che una volta travolte dal moderno divenire economico-tecnico, sono ovviamente irrecuperabili.